

Myanmar: problemi geoeconomici, contrasti politici, aiuti concreti

1. POLITICA INTERNA E GEOECONOMIA

Terra, Potere, Salute: tre parole che racchiudono ecosistemi di significati e che hanno dato il titolo ad una conferenza digitale (5 ottobre 2020, nell'ambito del Festival dello sviluppo sostenibile) che ha avuto come oggetto il Myanmar e la presentazione della complessa realtà di quel Paese.

In seno alla conferenza, il Myanmar è stato presentato da chi scrive in senso politico e geoeconomico, evidenziando anche il suo (marginale) ruolo mondiale.

Il Paese è stato governato negli ultimi anni dal premio Nobel Aung San Suu Khy, ma con una rilevante presenza dei militari, che hanno tenuto per sé i ministeri-chiave, e dei buddisti radicali, che da tempo perseguono duramente le minoranze musulmane interne. A inizio 2021 i militari hanno però assunto il potere assoluto, attraverso un golpe che ha comportato la destituzione di San Suu Khy e la proclamazione dello "stato d'emergenza" per un an-

no, cui hanno fatto seguito mesi di forti contestazioni (pacifiche) da parte della popolazione e molti morti tra i manifestanti. Tale golpe viene giustificato dai militari per le "frodi massicce" e i "brogli elettorali" di cui si sarebbe macchiato il partito di San Suu Kyi, la "Lega Nazionale per la Democrazia". Va sottolineato che la situazione del Paese è quantomeno problematica: vive in un generale contesto di povertà (è agli ultimi posti su scala mondiale in tutti gli indicatori di sviluppo), è tuttora minacciata da gravi crisi etniche e sociali (la "questione Rohingya" *in primis*) ed ha un fragile sistema sanitario e di protezione sociale.

A livello geoeconomico il Myanmar fa parte dei Paesi Meno Sviluppati (PMS) con un PIL pro capite, a parità di potere d'acquisto, di 6700 \$ (un sesto di quello italiano). Ha un livello di Sviluppo umano modesto: il suo ISU lo infatti colloca al 145^a posto tra i Paesi del mondo, mentre il suo peso geoeconomico è piuttosto limitato (non possiede produzioni o attività strategiche, con l'ec-

cezione del 10,5% della produzione mondiale di Terre rare, peraltro controllata dalla Cina) e infatti gli investimenti diretti esteri (gli IDE) industriali sono molto modesti, mentre rilevante è invece il fenomeno del *Land grabbing* (letteralmente "accaparramento delle terre") orientato *in primis* ad accrescere l'agricoltura di piantagione.

2. IL LAND GRABBING

Tale fenomeno è molto diffuso su scala mondiale: ben 88 milioni di ettari, pari a tre volte la superficie dell'Italia sono stati "accaparrati" negli ultimi 18 anni. Nel caso del Myanmar, molti ettari di foresta sono stati sostituiti con piantagioni di caucciù, gestite soprattutto da imprese straniere. La stessa espulsione con la forza dal Paese dei Rohingya (minoranza musulmana che si è rifugiata in gran numero in Bangladesh) ha comportato la sottrazione di grandi superfici di terreno coltivato.

In Myanmar ci sono modi differenti di sottrazione delle terre:



Fig. 1. Sartoria a Yangon: una delle attività artigiane più diffuse nelle città del Myanmar.
Foto: F. Nano.



Fig. 2. Mercato coperto a Yangon, un banco di vendita di tessuti e vestiario molto colorati. Questa produzione è una delle poche attività industriali del Paese. Foto: F. Nano.

- impianto di piantagioni su terreni sottratti a singoli contadini con compensazioni irrisorie;
- concessione di terre dal governo che espropria le comunità locali;
- espropri (e concessioni) con cacciata/espulsione di minoranze (si pensi al già citato caso dei Rohingya);
- *contract farming*, cioè contratto di acquisto di beni coltivati da agricoltori locali, ma con obbligo di coltivazioni "di piantagione" (per es. caucciù, pal-

ma da olio). Gli acquirenti sono soprattutto imprese e soggetti provenienti non solo dalla Cina (1/3 del totale) ma anche da Thailandia, Malaysia, Vietnam. Le concessioni nel 2020 sono state circa 500 (nel 2014 erano 350) e in alcune regioni (Kachin, Rakhine..) sono garantite e protette dai militari. La superficie dei terreni dati in concessione si estende già attualmente su circa tre milioni di ettari, ma il governo ha in

progetto (*Master Plan* agricolo 2018-2030) di convertire entro il 2030 altri 4 milioni di ettari di "terra incolta" in attività agroindustriali con IDE, ma anche con investimenti nazionali.

3. POTERE E SALUTE

Sempre nell'ambito della Conferenza, Stefano Rogliatti, giornalista e regista del film "*Rice to Love*", ha presentato il legame tra la terra e il potere politico in Myanmar, anche con la visione di uno spezzone del film, offrendo inoltre varie testimonianze dirette di abitanti oppressi e in lotta con il potere centrale. Nel suo lavoro il racconto del pesante ruolo dei militari è risultato evidente: oggi come in passato controllano ogni parte del territorio, e spesso reprimono le dissidenze; oltre ai Rohingya, perseguitati di fede musulmana, vi sono infatti anche minoranze etniche con volontà indipendentiste che combattono con le armi il potere centrale, come nel caso degli Shan, insediati nella parte centroorientale del Paese. Infine Erika Vitale, *country manager* di MedAcross per



Fig. 3. Una piantagione "giovane" di caucciù - In Myanmar tra il 2010 e il 2019 le aree di piantagioni di caucciù sono cresciute del 45%. "Rispetto alla coltivazione del riso o della frutta, è facile coltivare caucciù" dicono i coltivatori, "e la resa economica è molto maggiore". Foto: E. Vitale – MedAcross.



Fig. 4. La Clinica mobile nella foresta.
Foto: D. Regge – MedAcross.



Fig. 5. Ambulatorio attivato da MedAcross nelle isole Lampi. Foto: E. Vitale – MedAcross.

Myanmar, ha mostrato come le conseguenze di tali fenomeni impattano sulle condizioni di vita delle popolazioni locali, in particolare sulle cure mediche, che ad oggi non sono un diritto garantito. Per questo MedAcross, una Onlus torinese che da quattro anni offre servizi sanitari gratuiti in Myanmar, ha insediato un ambulatorio, un piccolo ospedale e un nuovo servizio di Clinica mobile, attivato per poter raggiungere e curare le persone che vivono nei villaggi rurali e nelle piantagioni, per le quali gli ospedali o i centri medici sono irraggiungibili. La clinica mobile ha permesso tra l'altro di arrivare nelle isole e

poter così curare i Moken, un gruppo etnico che vive nell'arcipelago Mergui, al largo delle coste meridionali di Myanmar. Essi sono noti con l'appellativo di "zingari del mare", che deriva dalla loro abitudine di spostarsi alla maniera nomade da un'isola all'altra su imbarcazioni in legno, sulle quali passano molto tempo e praticano la pesca, attività facilitata dalla loro notevole naturale abilità nelle immersioni subacquee in apnea, abilità che possiedono fin da bambini e che permette loro di arrivare fino a 20 metri di profondità. La conferenza è stata coordinata dal professor Daniele Regge, presidente di MedA-



cross Onlus. È possibile visionare la conferenza sul canale YouTube di MedAcross: <<https://m.youtube.com/watch?v=LzT8-5eOCHg>>

Fig. 6. Bimba Moken visitata e curata nell'ambulatorio attivato da MedAcross nelle isole Lampi. Foto: F. Nano.

Sezione Piemonte

Da abitare a urbanità. Quaranta parole per il progetto di territorio

La pandemia in corso causata dal virus Covid-19 sta portando a importanti conseguenze sul piano spaziale, non solo dal punto di vista geoeconomico ma anche sul piano dei comportamenti individuali e collettivi legati all'abitazione degli spazi. A tal proposito il geografo ticinese Claudio Ferrata, dottore in Scienze economiche e sociali dell'Università di Ginevra e consulente nel campo della cultura del territorio e dell'urbanistica, partendo proprio dalla parola "abitare" ha pubblicato di recente

per il gruppo di studio e informazione "Coscienza Svizzera" un interessante contributo dal titolo "Abitare la Terra dopo la pandemia. Una lettura geografica della crisi" (*epaper* n.2 dell'ottobre 2020, disponibile sul sito <www.coscienza Svizzera.ch>). Partendo dal lessico nuovo che si è imposto nell'opinione pubblica nell'ultimo anno – si pensi a espressioni lessicali molto geografiche come "confinamento", "distanza sociale" o alla stessa parola "pandemia" che richiama immediatamente all'espansione di

un fenomeno nella sua dimensione spazio-temporale – e dai robusti fondamenti teorici tanto cari all'ecologia umana e alla geografia medica, Ferrata analizza in un'ottica multiscalare i cambiamenti territoriali in atto a causa della diffusione del virus, con una particolare attenzione alla dimensione urbana. In allegato al numero di gennaio 2021 della rivista GEA Paesaggi Territori Geografie, lo stesso geografo svizzero ha inoltre pubblicato un breve "glossario territorialista" dal titolo "Da abitare a urbanità: quaran-

ta parole per il concetto di territorio". Anche questa seconda pubblicazione risulta più che mai attuale, considerando i profondi processi che stanno cambiando radicalmente lo spazio geografico che ci circonda. Infatti, come ricorda il geografo svizzero nell'introduzione, la crisi sanitaria in atto ha condizionato la nostra territorialità e la nostra autonomia. L'opuscolo è disponibile *online* sul sito di GEA Associazione dei Geografi (www.gea-ticino.ch).
Valerio Raffaele
Sezione Lombardia